

Sos dall'Appennino

L'appello di 21 aziende

«Si intervenga subito sul disastro delle frane»

Un documento firmato da attività di una decina di paesi montani lancia il grido d'allarme: «Devastazione senza precedenti, occorre un piano immediato altrimenti si rischia davvero lo spopolamento»

di **Quinto Cappelli**

«**Ci sono** ferite che lasciano cicatrici profonde, segno di sofferenza ma anche di una guarigione che ha salvaguardato l'organismo colpito, rimarginando e permettendo il normale prosieguo della vita». È l'appello per l'Appennino romagnolo lanciato da 21 titolari di aziende agricole, agriturismi e attività legate al mondo agricolo, primo firmatario Gianni Fagnoli del podere I Fondi di Rocca San Casciano, e raccolto da altri venti suoi colleghi della stessa Rocca e di Dovadola, Modigliana, Tredozio, Premilcuore, Predappio, Civitella e Bagno, ma anche di altri paesi fuori provincia fra cui Marradi e San Leo.

L'appello è rivolto a «cittadini, istituzioni, media, realtà sociali ed economiche del territorio, affinché si accendano i riflettori sulle urgenze improrogabili di una situazione drammatica. L'intenzione è quella di innescare un confronto e sviluppare iniziative che richiamino attenzione e impegno immediato per la nostra montagna e il suo popolo».

Secondo i firmatari «le attività umane e gli stessi insediamenti rischiano l'estinzione, dopo il dissesto inedito e sconcertante degli eventi catastrofici di maggio (frane e alluvioni)». Di conseguenza le frane «incombono su strade, abitazioni, fabbricati e terreni agricoli, perché movimenti potenzialmente in grado di generarne altri nuovi di portata ancora più vasta e pericolosa, fino a minacciare direttamente i centri di fondovalle, aprendo situazioni con esiti peggiori».

Che fare? Rispondono i firmatari: «Non è possibile dunque pensare di affrontare la prossima stagione autunno/invernale in queste condizioni, così come altri afflussi di prolungata instabilità meteorologica, se non si comincia a intervenire con estrema urgenza». Di qui la proposta: «Indicare da subito l'Appennino come area prioritaria di intervento,

su cui procedere da subito con un piano straordinario di bonifica e messa in sicurezza».

Per i firmatari «è chiaro che, se le zone montane dovessero subire da questo disastro un'ulteriore emorragia di attività e insediamenti, questo significherebbe un gravissimo problema nella vigilanza e nella gestione idrogeologica del territorio: una montagna meno presidiata e meno coltivata equivarrebbe a meno manutenzioni, meno monitoraggi e meno interventi di risanamento. Esattamente il contrario di quello che serve oggi».

Per raggiungere questi obiettivi: vanno aiutati i Comuni a ripristinare la rete delle strade e aiutare le aziende agricole dell'Appennino «perché ogni altra eventuale ondata di abbandono delle terre montane potrebbe essere quella definitiva». Inoltre, «chi nelle sedi preposte non volesse farsi carico di questo impegno immediato e concreto, dovrà poi assumersi la responsabilità di dichiarare chiusa la storia dell'insediamento umano nell'Appennino romagnolo».

Conclusione: «Con questo documento chiediamo con forza un aiuto pubblico rapido per le attività e per mettere in sicurezza il territorio, perché, se lasciati soli, gli agricoltori non avrebbero alcuna possibilità di un recupero. Il disastro dell'Appennino non è solo l'interruzione delle strade, ma anche trovarsi con una voragine a pochi metri dall'uscio, con un pezzo di montagna giunto a pochi metri dai muri o un movimento franoso che minaccia la stabilità delle proprie abitazioni a ogni allerta meteo».

TERRITORIO FERITO

«Il problema oltre alle strade crollate sono pure gli smottamenti, che mettono a rischio le nostre abitazioni e strutture»



In alto la frana a Ca' della Via di San Benedetto in Alpe; a destra il primo firmatario Gianni Fagnoli in una frana della sua azienda agricola 'I Fondi' di Rocca; sopra le frane a Montemirabello di Predappio